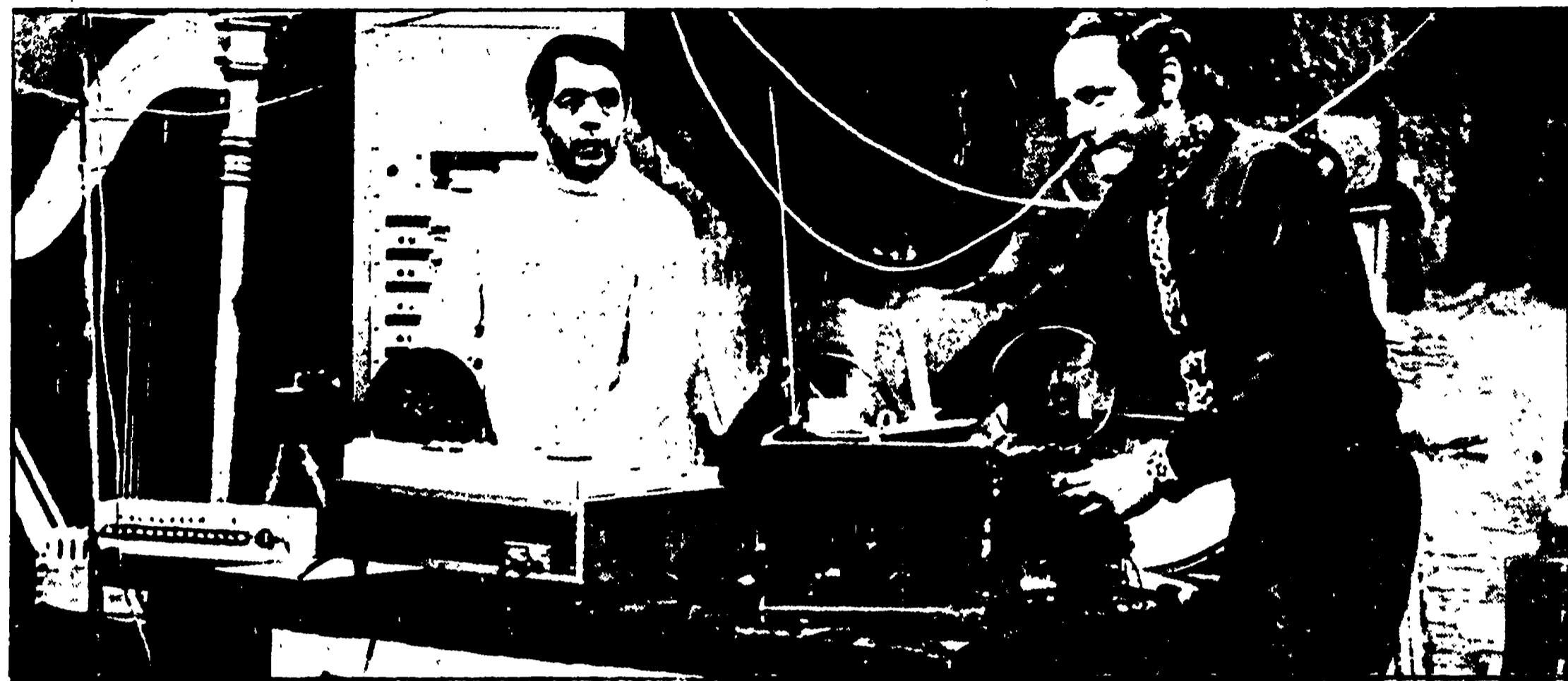


La fine di «Alto gradimento» è un insensato fatto compiuto



ALTO GRADIMENTO chiude i battenti e se ne va. Dopo quasi sette anni di ininterrotta attività, Renzo Arbore e Gianni Boncompagni, i conduttori-autori della fortunata trasmissione, hanno ricevuto il « ben-servito » dalla RAI e dovranno occuparsi di altro. Ma vediamo come. Gianni Boncompagni e Renzo Arbore, che hanno creato il programma (con i loro due collaboratori, Giorgio Bracardi e Mario Marengo), si sono sentiti dire che era ora di smettere quando già il provvedimento era stato deciso « in alto ». « L'ho appreso leggendo il *RadioCorriere* — ha detto Boncompagni — e questo mi ha francamente amareggiato, perché — ha aggiunto — non dico che avrebbero dovuto inviarmi mazzi di fiori, in segno di riconoscenza, né tantomeno siamo qui a fare questioni di forma perché potevamo essere un tantino più gentili, se non altro per il fatto, che dopotutto, abbiamo tirato fuori una trasmissione veramente nuova ».

Il quartetto di *Alto Gradimento*, comunque, dovrebbe riprendere a funzionare con i primi di novembre: « Siamo già al lavoro — ha detto ancora Gianni Boncompagni — per riproporre un programma, che andrà in onda in fasce orarie diverse impostate secondo la riforma ». Sì, va bene, ma come? « Non lo so assolutamente — ha risposto Boncompagni — è tutto da inventare. Speriamo bene ».

E' certo, infatti, che dopo un successo così clamoroso come quello ottenuto da *Alto Gradimento* in questi anni, riproporre una trasmissione diversa fatta dalle stesse persone è un po' un salto nel buio.

« Questo è purtroppo vero — ha ribattuto Boncompagni — d'altra parte, però, non possiamo fare altrimenti ».

Del resto, la formula di *Alto Gradimento*, anche se non mostra di essere ancora logora e noiosa, poteva obiettivamente rappresentare un recinto un po' angusto per i quattro

mattatori. L'alternanza sempre ritmicamente perfetta dei vari personaggi, la puntualità della proposta di quelle che, in certi casi, sono diventate vere e proprie maschere, tipiche e abbastanza rappresentative del nostro tempo, a lungo andare forse stancavano gli stessi autori. E' probabile, chissà, che spostandosi su un terreno diverso, sarà possibile alleggerire la fatica e quindi ritrovare qualcosa di altrettanto divertente.

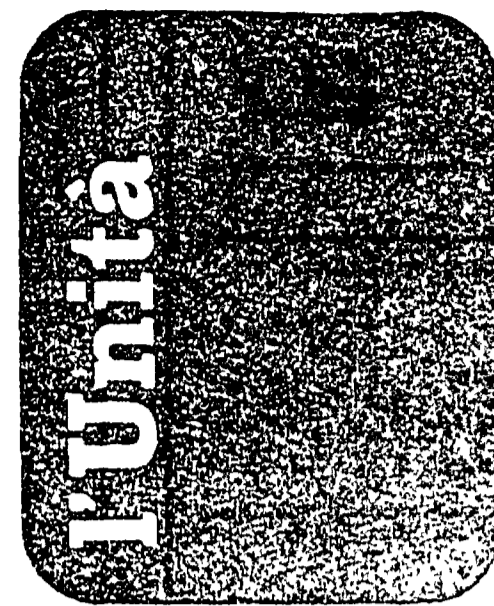
In queste ultime battute di *Alto Gradimento* (sono già state registrate tutte le puntate, compresa quella finale) Arbore e Boncompagni hanno riesumato molti dei vecchi personaggi, che nell'arco di questi anni hanno tenuto banco a intervalli regolari. Pensate a Vinella, quello dalla voce stridula e penetrante; al dottor Marsala, il funzionario della RAI sfaticato, triste, con la voce flemmatica, che parla sempre di disgrazie; e ultimo, in ordine di tempo: Verzo, il prototipo (forse tagliato un po' troppo con l'accetta) del liceale che si auto-

definisce « impegnato », ma che in realtà è soltanto buono a parlare per sfogare fatti di vuote proteste e di istanze « innovatrici » decisamente skangherate.

L'impressione che si ricava da questa vicenda, comunque, è che fra i dirigenti di viale Mazzini serpeggi ormai da troppo tempo la confusione, soprattutto per quello che riguarda le scelte sui programmi.

Che senso ha, infatti, « smantellare » *Alto Gradimento* e concedere poi subito spazio ad un'altra trasmissione, collocata in una fascia oraria diversa ma che, proprio perché ideata e realizzata dalle stesse persone, potrebbe risultare un doppio, magari anche mal riuscito? Senza contare, infine, che l'atteggiamento riservato agli autori del programma, messi di fronte al fatto compiuto è di una scorrettezza efferata ed insana se, come sembra, manca pure un benché subdolo movente.

Carlo Ciavoni



SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 25 SETTEMBRE - VENERDÌ 1 OTTOBRE

Un divo che non vince né perde

Il ciclo dedicato a Paul Newman si inquadra di film in film per assimilare i tratti comuni dei vari personaggi interpretati dall'attore il quale, come vedremo, passerà anche alla regia e alla produzione — Una intera serie di vite violente, tutta una galleria di inganni e disinganni tipicamente americani



Nella foto: Paul Newman all'epoca di «Hombre»

Concludiamo oggi il commento al ciclo dedicato a Paul Newman in via di svolgimento il lunedì sulla Rete 1, che coprirà tutto l'ottobre e, se il programma non subirà variazioni dell'ultima ora, anche una porzione di novembre.

Intanto, l'attore si sta inquadrando da film a film nelle varie componenti drammatiche, polemiche e anche umoristiche. Tratto principale del « personaggio Newman » è una frustrazione mai completamente accettata, alla quale egli cerca di metter riparo, inventando una intera serie di vite violente, tutta una galleria di inganni e disinganni tipicamente americani. Com'è noto, il modello ha subito negli ultimi anni una ulteriore correzione verso un più libero e liberatorio esercizio della turpitudine (*Butch Cassidy, La stangata*) ma ciò rimane fuori dal ciclo che la TV ci ha preparato. Nel film che vedremo sul video, Newman può uscire non sconfitto ma non è mai un trionfatore. Lo domina un'eterna instabilità. E' un nomade non per vocazione o per tradizione, ma per intrinseca condanna.

Tra i film della seconda parte della rassegna si firma una tripla firma dal regista Martin Ritt, lo stesso di *La lunga estate calda*. Di soli cinque anni più vecchio di Newman, è diventato suo amico all'Actor's Studio. Ritt dopo un tirocinio in teatro e alla televisione aveva esordito quale regista cinematografico nel 1957 con un film molto promettente, *Nel fango della periferia*. Più tardi però si era adattato alle regole del cinema di consumo e aveva messo a tacere le ambizioni più serie. I suoi sono prodotti finiti, orcestrati con un certo gusto condizionati da tutti gli obblighi del successo commerciale ad ogni costo. Spesso i film girati con Newman ne costituiscono una prova lampante. Tra questi, noi vedremo *Hud il selvaggio* (1963), *L'oltraggio* (1964) e *Ombre* (1967).

Tutti e tre sono stati sbrigativamente incasellati sotto la sigla del *western*, magari del « western evoluto ». In realtà, soltanto il terzo in qualche misura può esserlo. *Hud il selvaggio*, che andò anche alla mostra di Venezia, mira a spremere da quattro personaggi fin troppo sintetizzati una specie di filosofia generazionale in cui i poli estremi sono la terra da salvare, il Texas delle mandrie e dei pascoli, e la terra da violentare; il Texas delle trivelle e del pozz, insomma del petrolio. Si sfascia la famiglia, la governante concepita dal padrone, parte sul solido pullman che porta lontano, il vecchio pioniere muore rientrando così nelle verdi praterie del buon Dio, il bestiame deve venire abbattuto a fucilate per il dilagare di una epidemia (è la sequenza più suggestiva del film) e rimane a vegliare il fratello abbandonato per uno scherzo della sorte, solo lui, Hud, il figlio « cattivo », con i suoi innumerevoli barattoli di birra facenti parte della nuova mitologia del Sud. Nei panni di Hud si può immaginare come Newman da fondo a tutto il suo abilitissimo repertorio. Ma a conti fatti, il film non fa che riesumare uno di quei decrepiti conflitti tipo Eugene O'Neill che gli americani amano covare all'

sfuggita al controllo della regia di Ritt, si impingua oltre il lecito e, specie nell'ultimo episodio, riesce quasi sgradevole per l'accrescimento smodato degli effetti.

Con *Hombre*, il *western* si rifà tradizionale e perfino canonico, tant'è vero che lo spettatore non fatica a cogliere l'affinità ben calcolata con il più citato classico del genere, *Ombre rosse* (1939) di John Ford: non solo per il viaggio in diligenza funestato dai banditi, ma anche per la sistemazione e la suddivisione del carattere dei singoli viaggiatori, e soprattutto per l'umanitarismo un po' ingenuo del tema di fondo. Il discorso antirazzistico è forse meno generico che in Ford, ma in fin dei conti altrettanto occasionale e senza convinzione. Newman è *Hombre*, un bianco cresciuto fra gli indiani e quindi disprezzato dalla sua gente, per la quale accetta usualmente di sacrificarsi nell'ultimo momento. Un personaggio privo d'una personale scintilla, ma stimabile per l'interpretazione di stretta osservanza tecnica.

Poi, per una settimana, Newman si farà invisibile sullo schermo per darsi unicamente alla regia, anzi alla sua prima regia. Invisibile come attore, dunque, ma non assente nei risultati del film, che s'intitola *La prima volta di Jennifer* (1968) ed è l'interessante ritratto di una zitella di provincia inibita e tiranneggiata, che da una molto rimandata esperienza sessuale trae diversa coscienza di sé e affronta la vita con occhi nuovi. Newman si trasferisce per questo racconto dal West al profondo Sud che è già stato palcoscenico di sue interpretazioni famose; e concentra la cinpresa sulla metamorfosi di Jennifer con sagacia e acutezza da buon cineasta. Per la seconda parte ha scelto Patrice Joanne Woodward, sua seconda moglie e sua compagna in numerosi lavori precedenti. La Woodward, oggi quarantaseienne, ha titoli sufficienti per reggersi anche da sola in un film, come qui chiaramente è provato. Le nuoce semmai uno stile alquanto intellettualizzato che rende meno plausibile la sua parabola di eroina provinciale. Tanto più che Newman intensifica attorno a lei, cioè a Jennifer, la scrupolosa ambientazione di una comunità sciocca e soffocante.

Il ciclo dovrebbe chiudere in bellezza grazie a *Un uomo ogni* (1970) di Stuart Rosenberg, dove altre squallide istituzioni d'America vengono messe a nudo. Si parla di una stazione radio fascista che ingaggia un ex progressista deluso e lo fa partecipe ai suoi programmi eversivi e deliranti. Ecco ancora una piazza d'America poco nota, che il regista Rosenberg e Newman (qui anche in veste di produttore) hanno il merito di denunciare. Spiace però constatare che il film, assai forte nelle sue rivelazioni, si dimostri esplicitamente pessimista sulle risorse politiche e morali della sinistra statunitense e più estenuante dell'opinione pubblica del Paese. Non c'è dubbio che anche in questa parte del discorso vi sia qualche cosa di vero. Ma una punta di masochismo sembra corrodere *Un uomo ogni* anche al di là delle sue oneste e positive intenzioni.

Tino Ranieri

FILATELIA

Commemorato San Francesco nel 750. anniversario della morte. — Un francobollo da 150 lire sarà emesso il 2 ottobre dalle Poste Italiane per commemorare il 750. anniversario della morte di San Francesco d'Assisi. Il soggetto del francobollo è tratto da un affresco d'autore ignoto di scuola romana del XIII secolo conservato nella cappella di S. Gregorio della Chiesa inferiore del Sacro Speco di Subico e riproduce la figura del Santo con cartiglio. Il francobollo è stampato in calcografia, su carta fluorescente non filigranata, nel colore bruno seppia; la tiratura prevista è di 15 milioni di esemplari. Autrice del bozzetto è Maddalena Tuccelli, ed è una piacevole novità vedere un nome di donna fra gli incisori del Centro filatelico del Postgrafico dello Stato; naturalmente un giudizio sulle caratteristiche tecniche sarà possibile solo dopo aver visto il francobollo, ma a giudicare dalla fotografia acclusa al comunicato stampa sembra che Maddalena Tuccelli non si curi di fronte ai suoi colleghi.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche. — Variazioni: la targhetta-leggenda propagandistica del IV centenario della nascita di Tiziano che doveva essere usata dall'Ufficio postale di Pieve di Cadore dal 15 luglio al 15 agosto, sarà utilizzata fino al 30 settembre. I servizi distaccati a cui attivazione era prevista, in occasione del 28. Giro aereo di Sicilia, per i giorni 3, 4 e 5 settembre a Palermo (Aeroporto Boccadifalco) e a Ca-

tanìa (Aeroporto Fontanarossa) saranno attivati invece il giorno 8 ottobre a Palermo e i giorni 9 e 10 ottobre a Catania; il dispaccio aereo straordinario sarà attivato il giorno con partenza da Palermo alle ore 8 e arrivo a Catania alle ore 12.

Un ufficio postale distaccato dotato di bollo speciale funzionerà dal 25 settembre al 3 ottobre a Calenzano (Firenze) in via V. Emanuele II, in occasione della XIII mostra internazionale di caravanning. Nel Palazzo delle Esposizioni di Torino (Corso M. d'Azeglio 15) dal 25 settembre al 4 ottobre funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale in occasione del 26. Salone internazionale della Tecnica. In occasione del I salone dell'Antiquariato che

si terrà nel quartiere fieristico di Roma (Via Cristoforo Colombo) dal 30 settembre al 10 ottobre, sarà usato, per tutta la durata della manifestazione, un bollo speciale.

Una targhetta-leggenda sarà utilizzata dal 1. al 12 ottobre dall'Ufficio Corrispondenza e Pacchi di Mantova per propagandare il Convegno mondiale dell'IPTI (International Press Institute).

Nei giorni 2 e 3 ottobre, nei locali del Palazzo dello Sport di Reggio Emilia (Via Guasco) si terrà l'XI Convegno nazionale filatelico-numismatico « Città del tricolore »; nella sede della manifestazione funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato che riproduce l'effigie dell'architetto reg-

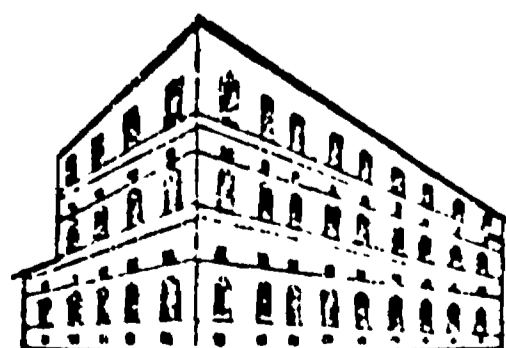
giano Andrea Tarabusi (1701-1776). A Treviso — Piazza dei Signori — in occasione del 50. anniversario della costituzione del gruppo donatori di sangue, il giorno 3 ottobre sarà usato un bollo speciale figurato. Sempre il 3 ottobre a Velate Milanese, nei locali delle scuole elementari (Via Brina) si terrà la II mostra filatelica regionale, in occasione della quale sarà usato un bollo speciale figurato. Due bolli speciali saranno utilizzati il 3 ottobre negli aeroporti di Decimomannu (Cagliari) e di Villafranca (Verona) in occasione del V Raduno nazionale Aerosiluranti. A San Giuliano Milanese, presso la Piastrà delle scuole elementari di Via Trieste, in occasione delle manifestazioni celebrative del centenario del I collegamento telefonico, il 3 ottobre si terrà una mostra filatelica; nella sede della manifestazione funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale.

MOSTRA FARNESIANA

19 settembre

17 ottobre

1976



PIACENZA-PALAZZO FARNESE

Giorgio Biamino